



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XL NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2012

Sempre più vicini al Santo Padre

***Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,
l'Associazione è stata chiamata a collaborare alla cerimonia papale***



Un'altra importante tappa ha segnato, lo scorso 29 giugno, le attività associative. L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ha voluto coinvolgere il nostro Sodalizio, interessando alcuni Soci nella preparazione delle intercessioni dei fedeli e i nostri Allievi a prestare, come ministranti, il servizio all'altare.

Quest'anno, quindi, oltre ai consueti servizi d'onore e d'ordine, i Soci e gli Allievi hanno avuto il privilegio e la gioia di servire ancora più da vicino il Santo Padre. Una circostanza significativa che corona un anno intenso di attività e, nel contempo, rappresenta un segno di particolare attenzione degli Organismi vaticani verso l'Associazione.

Ancora più significativa è stata la data in cui sono state richieste queste due collaborazioni: la solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni della città di Roma. Nella solennità dei Santi Patroni di Roma, sono stati chiamati a collaborare alla cerimonia papale proprio quei romani – come recita anche il nostro Statuto – desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Uomini e giovani della Diocesi di Roma vicini al loro Vescovo: il Papa. Consapevoli e grati di quelle attenzioni e di quell'affetto

paterno che non ha mai mancato di confermarci. Come non ricordare le parole che ebbe a dire nel corso dell'udienza concessa in occasione delle celebrazioni conclusive del quarantennale dell'Associazione: *“nel mio animo, incontrandovi, domina il sentimento di riconoscenza, ed è rivolto a voi, per il servizio che offrite, soprattutto per l'amore e lo spirito di fede con cui lo svolgete”*.

Ed è stato proprio con quell'amore e con quello spirito di fede, affermato dal Papa, che i nostri Allievi, forti di una preparazione costante e profonda (basti pensare, ad esempio, all'esperienza formativa della “giornata liturgica”, tutta dedicata allo studio e alla comprensione della Santa Messa), hanno svolto il compito loro assegnato.

Una tappa, dicevamo, non certo un traguardo, dove l'amore e lo spirito di fede ha costituito e continueranno, nel tempo, a costituire, la base sulla quale dare fondamento a tutte le attività associative. Così che il motto *“fide constamus avita”* non sia solo uno slogan coniato per completare gli stemmi o per arricchire i discorsi ufficiali, ma il termine fisso al quale riferirsi nell'assumere e nello svolgere nuovi e sempre più impegnativi incarichi.

La solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni della città di Roma e dell'Associazione



L'EMOZIONE DI SERVIRE PIETRO

Ministranti per il Pontefice! Sull'altare del Baldacchino! Quando ci è stata comunicata la straordinaria notizia, noi ragazzi ci siamo riempiti di entusiasmo. Prima della celebrazione abbiamo portato al Santo Padre le sue vesti cerimoniali: che emozione trovarsi faccia a faccia con il Papa, anche solo per pochi istanti! Non mancava una certa ansietà, considerato che i primi nella processione d'ingresso eravamo proprio noi Allievi, con candele e croce. Già ad un passo dalla Sagrestia, potevamo sentire gli occhi dei fedeli, trepidanti nell'attesa, osservarci, le loro voci moltiplicarsi per l'eccitazione. La mia candela si era fatta pesantissima. Davanti all'altare il mio sguardo si posò sulle grandi scritte dorate che troneggiano intorno alla cupola: "*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*". È meraviglioso pensare che proprio sotto ai nostri piedi, nascosta, sia presente la tomba di Pietro, che tacitamente ricorda l'unità tra il primo degli Apostoli e il Papa. Giusto il giorno prima, noi Allievi avevamo visitato la Necropoli Vaticana capendo così che non stavamo celebrando la Santa Messa solo con il Pontefice e con la comunità dei credenti, ma con Pietro stesso, sotto la cui egida si svolge ogni Liturgia. Come ci si sente ineffabilmente piccoli rispetto a ciò che la Chiesa è e rappresenta! Eppure, anche così, rimane la consapevolezza di esserci, per servire, con umile orgoglio. Il nostro ringraziamento va al presidente Calvino Gasparini, a Mons. Joseph Murphy e all'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice; è stata un'esperienza che non dimenticheremo mai.

Andrea Taloni



incontro

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:
Tommaso Marrone
Giulio Salomone
Filippo Caponi

foto:
l'Osservatore Romano
Andrea Barvi
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:
Tipografia Vaticana

spedizione: Port-Payé - Cité du Vatican





LA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

“tutti siamo chiamati alla santità”

Nell'omelia, il Sostituto non ha mancato di sottolineare l'importanza dell'impegno spirituale e della vocazione alla santità di tutti i membri dell'Associazione.

Lo scorso 24 giugno, nell'Aula delle Benedizioni della Papale Basilica di San Pietro in Vaticano, numerosissimi Soci, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, hanno partecipato alla tradizionale festa annuale dell'Associazione.

La solenne Eucaristia, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, è stata concelebrata da quattro ecclesiastici. Oltre all'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, e al Vice-Assistente Spirituale, Mons. Mitja Leskovar, hanno concelebrato Mons. Guillermo Karcher, Cerimoniere Pontificio, e Don Marco Valentini, Socio dell'Associazione. Il rito è stato animato dai canti del Gruppo Musicale dell'Associazione, mentre il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, guidati dal cerimoniere Edoardo Trebbi. Le letture e le intercessioni sono state lette dai nuovi Soci.

La giornata di festa è iniziata con la solenne promessa di 28 nuovi Soci. Chiamati ad uno ad uno dal Presidente, dott. Calvino Gasparini, e ricevuto, dalle mani del Sostituto, un esemplare del Vangelo, hanno pronunciato in forma solenne il loro impegno a vivere secondo i criteri evangelici alla sequela di Cristo e a servire la Santa Sede, secondo gli ideali che hanno sempre caratterizzato l'Associazione.

In una circostanza così importante, non poteva mancare anche un momento di solidarietà. All'Offertorio, infatti, le oblazioni raccolte sono state devolute in favore delle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto. Per completezza di informazione, si dà notizia che, alle offerte raccolte (oltre 1.800 euro), la Sezione Caritativa, a parziale utilizzo delle somme introitate in occasione della lotteria di beneficenza a sostegno delle opere assistenziali della stessa Sezione, che ammontano a ben 9.437,50 euro, ha voluto aggiungere un suo contributo. Il totale così raggiunto, testimonianza della generosità dei Soci, è stato già consegnato al Vescovo di Carpi, S.E. Mons. Francesco Cavina. A tutti coloro che hanno partecipato vanno i più calorosi ringraziamenti dell'Associazione.

Segue il testo dell'omelia di S.E. Mons. Becciu.



Cari fratelli e sorelle,

sono molto lieto di presiedere questa Eucaristia nella felice circostanza della Festa annuale dell'Associazione, con l'ingresso dei nuovi soci. Sull'altare vorremmo deporre desideri e propositi di bene di ciascuno di voi, nuovi e antichi soci. Ringrazio il vostro Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, non solo per le calorose parole di benvenuto che mi ha espresso, ma soprattutto per il prezioso ministero che svolge in mezzo a voi.

1. La natività di Giovanni Battista

Oggi ricorre la Solennità liturgica della Natività di San Giovanni Battista, ultimo dei profeti dell'Antica Alleanza e precursore di Gesù. Un'esemplare figura evangelica quella di Giovanni Battista che ci offre vari spunti di riflessione.

Innanzitutto il suo nome: «Tu lo chiamerai Giovanni» (Lc 1,13) – dice l'angelo al padre Zaccaria. Il nome ha una grande importanza nella Bibbia, perché stabilisce il rapporto della persona con Dio e indica la sua identità e la sua vocazione. Anche il cristiano riceve un nome nel giorno del Battesimo, dato dai genitori non a caso, bensì per identificare la nuova

vita, distinguerla dalle altre, e dare inizio alla sua relazione con Dio e con i fratelli.

«Il bambino cresceva e si fortificava nello Spirito» (Lc 1,80). Questa frase fa riferimento al processo di educazione, che concerne il corpo, la mente e lo spirito. L'educazione dei fanciulli deve essere integrale, toccando tutte le dimensioni della persona: fisica, affettiva, razionale, ma soprattutto la sua dimensione spirituale, che la mette in rapporto con Dio.

Da adulto, Giovanni si prepara alla sua missione, ritirandosi nel deserto, luogo simbolico dell'incontro con Dio, del legame forte con Lui. Quando Dio chiama qualcuno per un determinato compito, lo prepara con cura perché possa essere in grado di rispondere.

La missione di Giovanni è di preparare la via al Signore, chiamando tutti, con appello vigoroso, alla conversione. Così egli ricorda che ciascuno deve abbandonare il peccato, che conduce alla morte, e ritornare decisamente a Dio. Dio deve essere amato sopra tutto e tutti, la sua volontà deve essere la guida e il primo criterio della nostra vita.



SEGUE DA PAG. 3

2. Tutti sono chiamati alla santità

Il Battista ci ricorda che tutti, senza eccezione, siamo chiamati alla santità. Nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, il Concilio Vaticano II ha ribadito che la santità non è riservata a certe categorie, come sacerdoti e religiosi, né a certe persone fuori del comune. La vocazione alla santità è universale (n. 40).

Lo prova anche il gran numero di laici che in tempi recenti sono stati beatificati e canonizzati, essendo modelli di santità per il nostro cammino. Penso, ad esempio, al giovane Beato Pier Giorgio Frassati, patrono del Gruppo Allievi della vostra Associazione, alla giovane Beata Chiara Badano, ai Beati coniugi Beltrame Quattrocchi, a Louis e Zélie Martin, genitori – questi – di Santa Teresa di Gesù Bambino, al medico San Giuseppe Moscati, a Santa Gianna Beretta Molla, e a Giuseppe Toniolo, recentemente proclamato Beato. Tali esempi di laici ci mostrano che è possibile essere santi in qualsiasi stato di vita, in qualsiasi professione, a qualsiasi età.



3. L'Associazione Ss. Pietro e Paolo

Oggi si celebra la festa dell'Associazione Santi Pietro e Paolo: ricordiamo che essa fu voluta dal Servo di Dio Papa Paolo VI per mantenere vivi gli ideali di fedeltà e di servizio che avevano animato la disciolta Guardia Palatina d'Onore.

Il Beato Giovanni Paolo II, che ha chiamato il vostro Sodalizio «l'Associazione della Casa del Papa», ha identificato il cuore dell'Associazione nella vostra cappella. Dicendo questo, ha voluto sottolineare l'importanza dell'impegno spirituale e della vocazione alla santità di tutti i membri dell'Associazione.

Infatti, questa Associazione deve essere sempre di più una famiglia in cui si è chiamati a realizzare tale vocazione attraverso «una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica» (Statuto, art. 1). A questo proposito, desidero esprimere il mio apprezzamento per la cura con cui celebrate la santa Liturgia e per le varie iniziative di formazione religiosa e culturale che state realizzando all'interno del Sodalizio. Vi ringrazio inoltre, anche a nome del Santo Padre, per il vostro generoso apostolato presso i bisognosi e per il servizio di accoglienza e di vigilanza nella Basilica Vaticana in occasione delle Celebrazioni pontificie.

Mi congratulo in particolare con i nuovi soci che hanno pronunciato la loro promessa questa mattina. Carissimi, a conclusione di un intenso biennio di formazione, voi iniziate adesso il vostro servizio, sempre animato dallo spirito del Vangelo e da svolgere con generosità, anche a prezzo di alcuni sacrifici. Il ruolo dell'Associazione infatti non è di apparire, ma di assicurare con umiltà un servizio discreto, in stretta collaborazione con gli organismi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, molti dei quali sono qui rappresentati questa mattina.

4. La chiamata alla santità nell'Associazione

Non solo nelle vostre famiglie, nel lavoro o negli studi, ma anche nelle attività associative e, in particolare, nel vostro servizio di volontariato, potete rispondere alla chiamata alla santità. Ricordate sempre che si diventa santi non tanto facendo grandi cose, ma facendole tutte piccole e grandi con amore rinnovato quotidianamente.

Per rispondere pienamente a questa chiamata fondamentale, vi invito ad approfittare di tutte le possibilità offerte dalla vostra Associazione: le celebrazioni eucaristiche ed altri momenti di preghiera, gli incontri di catechesi, i ritiri spirituali. Se partecipate pienamente, attivamente e consapevolmente alla Santa Messa, ascoltando con attenzione la Parola di Dio e ricevendo degnamente il Corpo di Cristo, Dio trasformerà le vostre esistenze e rinvigorerà in voi la fede, la speranza e la carità.

Nel prossimo mese di ottobre inizierà l'Anno della Fede, in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Vi invito a rileggere i Documenti conciliari e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. So che la formazione religiosa nell'Associazione si basa sul *Catechismo*, e quindi vi incoraggio a prendervi parte sempre più numerosi e assidui.

Cari amici, il vostro servizio è importante, non soltanto perché è utile, ma soprattutto perché è un modo di dare una bella testimonianza di fede, di carità e di spirito di accoglienza. Nei vostri incontri con i pellegrini che arrivano da ogni parte del mondo, aiutateli ad incontrare Cristo, con la disponibilità, con il sorriso, con la gentilezza, e ad accrescere così il loro amore per la Casa di Pietro.

Ma soprattutto vi invito a vivere sempre la carità. Lo «stato di salute» di qualsiasi comunità cristiana si giudica dalla carità che regna tra gli appartenenti. Se questa scarseggia, emergono le tendenze umane negative, le divisioni, i conflitti, come purtroppo vediamo spesso nella società che ci circonda. Come Associazione di fedeli cristiani della Casa del Papa, siate esemplari nella testimonianza, nell'apostolato e nel servizio, e prima ancora nell'amore per Dio e per i fratelli. Ricordate cosa ci dice San Paolo «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna» (I Cor. 13,1).

Con questi auspici, affido voi tutti e i vostri familiari all'intercessione di San Giovanni Battista e dei vostri celesti Patroni, i Santi Apostoli Pietro e Paolo. Seguendo l'esempio di Maria Vergine, che venerate col bel titolo della *Virgo Fidelis*, siate sempre uomini di fede, di speranza e di carità!





I NUOVI SOCI

Prima della celebrazione della Santa Messa, alla presenza del Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, 28 nuovi Soci hanno solennemente pronunciato la formula della promessa.

Gabriele ATZORI
Oreste BENCARDINO
Alessandro CARMINATI
Marco CUTOLO
Giovanni DE LUCA
Riccardo FIRMANI
Fabio FRANCO
Giampaolo FRONTALINI
Cesare MARINO
David MENICHELLI
Edoardo PENNACCHIOTTI
Massimo SCORDARI
Gianluca SPERANZA
Matteo TUZI

Paolo BELISARI
Stefano BINI
Benedetto CIPRIANI
Luca DA POZZO
Francesco FALENA
Edoardo FRANCHI
Fulvio FRANCO
Francesco MARIANI
Marcello MATTUCCI
Marco PANCIERA
Massimiliano PIRANDOLA
Fabrizio SOTTE
Jacopo STRAGAPEDE
Alfredo VITA



***A gloria della Santissima Trinità,
 Padre, Figlio e Spirito Santo,
 per l'intercessione di Maria Santissima
 "Virgo Fidelis",
 affidandomi alla protezione
 dei Santi Pietro e Paolo,
 Patroni dell'Associazione,
 io prometto solennemente,
 di rendere una particolare testimonianza
 di vita cristiana,
 di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica,
 e in special modo
 alla persona e al magistero del Sommo Pontefice.
 Mi aiuti Iddio e questi santi Vangeli,
 che tocco con le mie mani.***

Immagini di un giorno di festa





PREGARE CON I SALMI

Come già annunciato nel numero scorso, pubblichiamo qui di seguito il testo della catechesi tenuta, in occasione del ritiro spirituale di Avvento degli Allievi, svoltosi il 10 e l'11 dicembre dell'anno passato al Santuario della Madonna delle Grazie in Ponticelli Sabino, da don Antoine de Roëck, sacerdote della Diocesi di Vannes in Francia, che è stato impegnato come catechista degli Aspiranti e degli Allievi, nonché come confessore dell'Associazione. Don Antoine, questa estate, è tornato nella sua Diocesi per assumere un incarico in parrocchia. A lui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti e l'augurio di ogni bene per il suo futuro ministero pastorale.

I Salmi, una preghiera

All'inizio dell'estate scorsa, il Santo Padre ha consacrato una serie di catechesi – all'interno di un ciclo sulla preghiera – ai Salmi. A questo stesso tema, aveva già dedicato una prima serie di catechesi, all'inizio del suo pontificato, continuando così un commento iniziato dal suo predecessore Giovanni Paolo II.

Benedetto XVI parla del Salterio come del "libro di preghiera" per eccellenza; "il Salterio si presenta come un "formulario" di preghiere, una raccolta di centocinquanta Salmi che la tradizione biblica dona al popolo dei credenti perché diventino la sua, la nostra preghiera, il nostro modo di rivolgersi a Dio e di relazionarsi con Lui", dice il Santo Padre. In questo senso, si mette nella scia di tanti Padri della Chiesa o di autori spirituali, come, per esempio, lo pseudo-Dionigi, che diceva che "i Salmi riprendono in modo di lode tutto ciò che contiene la Sacra Scrittura". Non si tratta di una preghiera uscita dal cuore dell'uomo. Al contrario, il Salmo è la Sacra Scrittura, quindi ispirata direttamente da Dio. "Cosa è un Salmo? chiede sant'Ambrogio. È uno strumento musicale suonato dai profeti con l'arco dello Spirito Santo, e con il quale fa risuonare sulla terra la dolcezza celeste. Con la lira e le corde, cioè con delle cose inanimi, ritma le voci diverse e disuguali, e dirige il canto della lode divina verso il cielo."

I Salmi, infatti, sono una preghiera, con la quale ha pregato il Signore e con la quale siamo invitati a pregare, a nostra volta, anche noi.

Preghiera del Signore Gesù Cristo

I Salmi sono il libro di preghiera di Israele per eccellenza. Nella storia del popolo di Dio, vediamo come tanti hanno cercato il contatto dell'anima con Dio, un contatto intimo che la preghiera dei Salmi favorisce. "Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva" (1 Sam 1,13). E se il Salterio è una base per la preghiera personale, è soprattutto il libro della preghiera pubblica, quella che si fa nel Tempio, con il sacerdote e la folla. I Salmi sono cantati, a seconda delle circostanze, nell'uso liturgico. Perciò, sappiamo molto bene che Gesù ha pregato con i Salmi. "Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto ne sacrificio ne offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»" (Eb 10,5-7 / Sal 40,7-9). Il Signore cita i Salmi, per esempio, nella parabola dei vignaioli omicidi: "Non avete mai letto nelle scritture: la pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo: dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?" (Sal 118,22-23). Ma anche quando i farisei si offendono nel vedere la folla acclamare il Signore cantando Osanna: "non avete mai letto: «dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurato una lode?»" (Mt 21,16 / Sal 8,3).

Cristo al centro dei Salmi: l'unione con Cristo

La preghiera dei Salmi, quindi, è stata la preghiera del Signore Incarnato. È perciò una preghiera da riprendere spesso, perché il modello offerto a noi nella persona di Gesù Cristo è un modello da imitare.

La preghiera dei Salmi è anche una unione con nostro Signore. Questa forma di preghiera unisce in una sola voce le parole del Signore e quelle della Chiesa. Facendo un commento sul fatto che Dio ci dà il suo Figlio, sant'Agostino spiega che Dio l'ha fatto "affinché il nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio e unico salvatore del suo Corpo [la Chiesa] preghi per noi, preghi in noi e riceva le nostre preghiere. Prega per noi in quanto nostro sacerdote; prega in noi in quanto nostro capo; riceve le nostre preghiere in quanto nostro Dio. Riconosciamo in Lui l'eco delle nostre voci, e l'eco della sua voce in noi."

Questo è l'aspetto meraviglioso della preghiera dei Salmi; nello stesso momento, riprendendo le parole pronunciate dal Signore, entriamo in unione con Lui. E così, le parole messe sulle nostre labbra non sono soltanto le nostre parole, ma sono anche le parole di Gesù.

Un secondo aspetto, che ci mostra come siamo uniti a Gesù con queste preghiere, è il fatto che i Salmi annunciano il Signore Gesù Cristo. Così, chi prega con i Salmi entra sempre più in profondità nel mistero di Gesù Cristo. Così, si entra nel mistero dell'Incarnazione, della Redenzione. Quindi, non solo Cristo ha cantato i Salmi nel mistero della sua vita, ma i Salmi cantano il mistero di Cristo. Allora, chi canta i Salmi canta anche il mistero di Cristo.

Sotto la mozione dello Spirito Santo

Come sappiamo, la preghiera dei Salmi è tratta dalla Sacra Scrittura, e quindi ispirata dallo Spirito Santo. Chi pone sulle sue labbra le parole ispirate dallo Spirito Santo apre anche il suo cuore all'opera dello stesso Spirito Santo; si dispone a lasciarlo agire nel suo cuore. Questo è ancora più giusto quando lo riprende all'interno della preghiera ecclesiale (breviario, S Messa ...) che si apre anche all'ispirazione dello Spirito di Dio.

C'è un aspetto nei Salmi da non tralasciare: all'interno del Salterio, vediamo una pluralità di sentimenti, Salmi molto diversi gli uni degli altri. Gioia, lode, ammirazione, stupore davanti alle opere del Signore, tremore di fronte ai pericoli della vita, lotta spirituale, sentimenti di debolezza, tristezza e così via. I Salmi, anche, traducono i sentimenti della nostra anima, in modo tale che la nostra vita sia portata concretamente da questa preghiera. Possiamo, nella preghiera dei Salmi, o tradurre i sentimenti della propria anima, prendendo l'uno o l'altro Salmo adattato alla situazione spirituale; oppure, essi ci aiutano a far nascere dei sentimenti nella nostra anima. "Nello stesso modo il Cristo ha fatto apparire l'uomo terrestre e celeste esprimendolo in lui stesso, così nei Salmi chi lo desidera può imparare i movimenti e i sentimenti dell'anima, perché vi trova il rimedio e la correzione di ogni movimento. [...] il libro dei Salmi si offre come il riflesso della vita dell'anima" (Sant'Atanasio).



Preghiera dei cristiani

Le nostre labbra facciano alzare il nostro cuore fino ai cieli. Questo è lo scopo della preghiera dei Salmi. Benedetto XVI dice: *"I Salmi sono dati al credente proprio come testo di preghiera, che ha come unico fine quello di diventare la preghiera di chi li assume e con essi si rivolge a Dio. Poiché sono Parola di Dio, chi prega i Salmi parla a Dio con le parole stesse che Dio ci ha donato, si rivolge a Lui con le parole che Egli stesso ci dona. Così, pregando i Salmi si impara a pregare. Sono una scuola della preghiera."*

Perché pregare con i Salmi?

Il Santo Padre spiega: *"Qualcosa di analogo avviene quando il bambino inizia a parlare, impara cioè ad esprimere le proprie sensazioni, emozioni, necessità con parole che non gli appartengono in modo innato, ma che egli apprende dai suoi genitori e da coloro che vivono intorno a lui. Ciò che il bambino vuole esprimere è il suo proprio vissuto, ma il mezzo espressivo è di altri; ed egli piano piano se ne appropria, le parole ricevute dai genitori diventano le sue parole e attraverso quelle parole impara anche un modo di pensare e di sentire, accede ad un intero mondo di concetti, e in esso cresce, si relaziona con la realtà, con gli uomini e con Dio. La lingua dei suoi genitori è infine diventata la sua lingua, egli parla con parole ricevute da altri che sono ormai divenute le sue parole. Così avviene con la preghiera dei Salmi. Essi ci sono donati perché noi impariamo a rivolgerci a Dio, a comunicare con Lui, a parlarGli di noi con le sue parole, a trovare un linguaggio per l'incontro con Dio. E, attraverso quelle parole, sarà possibile anche conoscere ed accogliere i criteri del suo agire, avvicinarsi al mistero dei suoi pensieri e delle sue vie (cfr Is 55,8-9), così da crescere sempre più nella fede e nell'amore. Come le nostre parole non sono solo parole, ma ci insegnano un mondo reale e concettuale, così anche queste preghiere ci insegnano il cuore di Dio, per cui non solo possiamo parlare con Dio, ma possiamo imparare chi è Dio e, imparando come parlare con Lui, impariamo l'essere uomo, l'essere noi stessi."*

Come pregare con i Salmi?

La salmodia

Il modo *ecclesiale* di pregare con i Salmi è la salmodia, cioè il canto come si usa, ad esempio, nelle comunità religiose, monasteri ed abbazie, dove c'è sempre un piccolo numero di persone radunate per la preghiera. Il ritmo e la scrittura dei Salmi sono stilati redatti per la salmodia. *"Esercitiemo la salmodia in modo tale che la nostra anima sia concordata con la nostra voce"*, dice San Benedetto nella Regola. La salmodia, che deve anche suggerire il modo personale di pregare con i Salmi, deve impregnare tutta la nostra persona; così, attraverso la preghiera, Dio ci plasma sempre, e diventiamo sempre più capaci di entrare in questo mistero divino.

La lettura meditata

Nella preghiera personale, ci sono diversi modi di pregare con i Salmi. Se ne sceglie uno, sul quale fondare la preghiera. La Bibbia spiega un po', in un titolo, cosa contiene il Salmo. È bene anche confrontarsi con il Salmo.

La prima cosa non è di capire tutto ciò che viene scritto. Per ogni Salmo, ci sarebbe uno studio immenso da fare. Sant'Atanasio, per esempio, consacra un intero libro al Salmo 38!

È vero che per entrare sempre più in profondità nella preghiera dei Salmi, è bene istruirsi a questo livello: storia del Salmo, a cosa fa riferimento, come annuncia Gesù Cristo, etc. Però questo non fa strettamente parte della preghiera del Salmo, che è diversa. Può avvenire in preparazione, o in approfondimento.

Il Salmo, già l'ho detto, deve penetrare il nostro cuore, impregnare la nostra persona. Chi prega veramente con i Salmi dovrebbe poter, dopo un certo tempo, rispondere con i Salmi, come il Signore stesso ha fatto. Quindi, si tratta di prestare le nostre labbra al Signore perché lui possa pregare in noi, e noi in lui. Leggere sempre il Salmo nella sua integralità. Non cercare di fermarsi ad ogni parola, o ad ogni frase. San Gregorio di Tours dice che la salmodia, con coro alternato, permette di non cantare tutto il Salmo, quindi, quando si resta zitti, mentre l'altra parte del coro prosegue la preghiera del Salmo, di meditare sulla precedente frase o parola.

La preghiera personale del Salmo consiste nel lasciarsi impregnare da quella preghiera che ci è offerta. Assumerla, per renderla al Padre non solo con le

nostre labbra, ma soprattutto dal fondo della nostra anima. Per dirlo in breve: trasformarsi poco a poco in un Salmo, noi stessi.

Dopo aver letto il Salmo nella sua integralità, si termina con il *Gloria Patri*. La tradizione cristiana aggiunge sempre questa dossologia, questa conclusione, per dare al Salmo tutta la sua dimensione propria cristiana. E questo cambia il senso del Salmo, lo eleva, lo fa entrare in una nuova dimensione, mettendolo nella prospettiva del mistero della Santissima Trinità, della vita di Gesù Cristo. *"Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode d'Israele"*, dice il Salmo 22,4. Cioè abitare i Salmi. Chi abita il Salmo è con Dio.

La seconda tappa è provare ad entrare nel Salmo, dividerne i sentimenti che si trovano dentro: *"nel risentire nel nostro cuore i sentimenti che sono all'origine di un Salmo, diventiamo per così dire i suoi autori; [...] troviamo i nostri sentimenti espressi nei Salmi; ci vediamo come in uno specchio tutto ciò che amiamo, e usiamo le loro parole non come una lezione imparata, ma come se fossero nate naturalmente nel nostro cuore. [...] così l'anima nostra arriva alla perfezione della preghiera"*, dice Abba Isacco nelle Conferenze di Cassiano. Nella lettura di queste righe, proviamo di fare in modo che la nostra anima aderisca alle parole lette. Per agire così, possiamo allora tornare ad una certa frase, riprendere una strofa, rileggerla, per farla penetrare nella nostra anima.



Se qualche riga di un Padre della Chiesa, una spiegazione della Bibbia ci sono di aiuto per capire e entrare nel Salmo, non esitare!

All'inizio della preghiera personale, possiamo cercare di vedere come il Salmo porta i nostri sentimenti: che cosa ha a che fare con la mia vita? Come mi può aiutare? Perché mi colpisce particolarmente quella certa frase? Ma non trasformare la preghiera in una vasta riflessione concentrata su di sé. A volte, non ci suggerisce niente sul piano intellettuale; la nostra intelligenza non riesce ad entrare nel discorso del Salmo. Non fa niente; se l'intelligenza non ci entra, il nostro cuore ci può entrare, e può entrare per mezzo del Salmo nell'unione con il Signore. Dopo essersi fatti queste domande, si deve provare a sostituire tutte queste riflessioni personali con le parole del Salmo.

Rimaniamo fermi nella preghiera, davanti al Santissimo in quanto possibile, o davanti a un'immagine del Signore. E appoggiamoci al Salmo. Nel silenzio, ripetiamo mentalmente una frase, una strofa del Salmo. Che sia una preghiera, o una frase rassicurante per la nostra anima, oppure ancora una lode, un oggetto di contemplazione. Portare alla mente, come per occupare e nutrire l'intelligenza, una frase, mentre il Signore con la Sua grazia agisce nel nostro cuore. Fare entrare così il Salmo nel nostro cuore. E per mezzo del Salmo, contemplare il Signore. Rimanere con gli occhi del cuore fissati sul Signore.

Non proviamo noi a plasmare il nostro cuore; lo fa il Signore. A noi invece spetta di disporci convenientemente per lasciarlo agire nella nostra anima.

Conclusione

In conclusione, basta mettere queste prime righe del Salterio come apertura alla preghiera dei Salmi, nella speranza che sia sempre più intensa, profonda ed assidua: *"Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte"* (Salmo 1,1-2).

La cronaca e le riflessioni di un Aspirante sul ritiro spirituale di Quaresima

“Se non accettiamo di essere suoi testimoni, come possiamo incontrare Cristo?”

Nella prima domenica di Quaresima, il 26 febbraio scorso, Soci ed Aspiranti dell'Associazione hanno trascorso una giornata di raccoglimento e di meditazione presso la casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio. Dopo la recita delle Lodi in cappella, i partecipanti hanno avuto modo di predisporre alla riflessione attraverso una meditazione sull'Eucaristia condotta dall'Assistente Spirituale mons. Joseph Murphy. Due gli aspetti affrontati con maggior dettaglio: “la partecipazione all'Eucaristia” e “il vivere la quotidianità in modo eucaristico”.



Partecipare all'Eucaristia

“Partecipare” significa “prendere parte”, presenziare in modo attivo. Questo concetto in campo liturgico è già presente nel Canone Romano, ma è con il Concilio Vaticano II che ne viene sottolineato il ruolo attivo di ogni fedele: non si dice più “assistere”, ma “partecipare” alla S. Messa. Si può parlare di partecipazione attiva in senso pieno quando ministri e fedeli sono coinvolti nel mistero di salvezza. La comprensione dei riti, dei gesti e delle preghiere è importante per entrare pienamente nella dinamica della celebrazione della S. Messa (aspetto curato quest'anno nella formazione degli Aspiranti), ma la partecipazione deve essere completa, non solo esteriore. Tutto deve favorire una predisposizione interna che permetta di entrare in comunione con Cristo e riceverne i doni della salvezza: le “opere meravigliose” compiute da Dio nel passato, le grazie di cui abbiamo bisogno nel presente e la preguistazione delle gioie che Dio ha promesso per la vita futura.

In particolare, bisogna curare la preparazione alla S. Messa (comprensione del rito, raccoglimento, lettura preventiva delle letture, digiuno e confessione sacramentale) e la celebrazione, nella quale avviene il vero incontro con Cristo.

L'Assistente Spirituale ha sottolineato come oggi ci si accosta con troppa facilità alla Santa Comunione, forse perché non si è ben consapevoli di cosa si sta ricevendo, non ci si interroga sull'essere effettivamente degni



di partecipare alla mensa eucaristica. Ricevere la Santa Comunione non deve essere un automatismo; è quindi necessario coltivare il desiderio della piena unione in Cristo, accostandosi alla confessione sacramentale se necessario.



Vivere l'Eucaristia

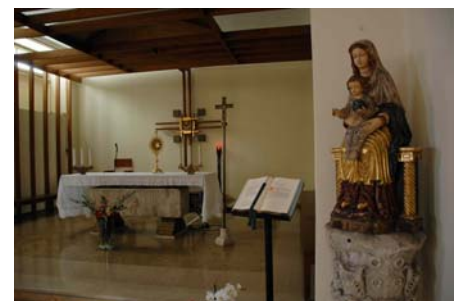
Nella sua lettera ai Romani (12,1-2), San Paolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo perché la nostra vita deve essere una vita eucaristica. Ognuno di noi è chiamato alla santità e l'Eucaristia consente di raggiungerla, come testimoniano le vite dei Santi e dei Beati di tutti i tempi.

La vita eterna inizia in “modo misterioso” con il Battesimo, non solo dopo la morte. Nella S. Messa viene reso presente il “sacrificio della Croce”, lo stesso avvenuto nell'anno 30, non una ripetizione, così da potervi partecipare. Il dinamismo dell'Eucaristia fa sì che, resi partecipi della vita divina, in modo sempre più adulto e consapevole, possiamo unirci a Cristo che ci assimila a Lui ed offrirci al Padre con Lui. L'Eucaristia trasforma tutta la nostra vita in culto spirituale, sacrificio vivente in Cristo: offerta totale, sacrificio di Cristo e di tutta la Chiesa.

L'importante compito del laico è trasformare tutto quello che incontriamo in “opera di Dio” e per questo è importante la coerenza tra i riti domenicali ed il quotidiano; l’*“ite missa est”* al termine della S. Messa è un invito ad andare in missione e rendere testimonianza della nostra fede con le nostre azioni, in famiglia, al lavoro, in pubblico. “Se non accettiamo di essere suoi testimoni, come possiamo incontrare Cristo?”. Con questa domanda è iniziata la riflessione silenziosa nel parco ed il tempo dedicato alle confessioni, tutto in preparazione alla partecipazione alla S. Messa celebrata da mons. Joseph Murphy.

Il deserto e le tentazioni

Siamo in Quaresima, tempo per rileggere e valutare secondo verità, agli occhi di Dio, il proprio essere e le proprie azioni. Il Vangelo di Marco sulle tentazioni di Cristo nel deserto, mette in luce quanto viviamo nel quotidiano. Senza la presenza di Dio tutto si trasforma in luogo di desolazione, pericolo e morte,



ma in questo luogo possiamo incontrare Dio e, sostenuti dallo Spirito Santo, vivere e raggiungere il nuovo Paradiso. Sopravvivere al deserto è possibile, ma dobbiamo lasciare il superfluo e resistere alle tentazioni del mondo che ci circonda, avere con noi solo l'essenziale: la conversione e la fede.

Tre le pratiche da seguire nel processo di rinnovamento quaresimale, che inizia con l'imposizione delle Ceneri, tre sono particolarmente importanti: il digiuno (per distoglierci dalla realtà quotidiana e dare spazio a Dio), la preghiera (per mantenere il nostro rapporto diretto con Dio), l'elemosina (si tratta di dare, privarci di qualcosa, anche solo del tempo, di donarsi agli altri con gioia).

Dopo il momento conviviale nello splendido refettorio, una partecipata *Via Crucis* all'aperto, ha riportato i presenti ad un clima più raccolto per concludere la giornata con l'esposizione del Santissimo Sacramento, la recita dei Vespri ed un partecipato momento di adorazione silenziosa.

Ringraziato l'Assistente Spirituale per i preziosi spunti di riflessione e l'attenta conduzione della giornata di meditazione, Soci ed Aspiranti sono tornati a casa sicuramente più consapevoli di “essere testimoni di Cristo e del suo amore per gli uomini”, ma anche di essere chiamati a darne prova con le azioni della vita quotidiana, perché non è possibile tenere per se stessi l'amore che si celebra con l'Eucaristia che, per sua natura, chiede di essere comunicato a tutti.

Marco Panciera



Saliti pellegrini al Sacro Monte della Verna, per contemplare la Croce di Cristo.



I Ragazzi, insieme ai loro Responsabili, hanno vissuto un intenso ritiro quaresimale in preparazione alla Pasqua nel luogo dove san Francesco ebbe impresse nel suo corpo le piaghe della gloriosa passione di Cristo. Queste giornate, dense di spiritualità, rivissute qui di seguito nel racconto di un Allievo.

Dopo il ritiro vissuto a Ponticelli Sabino, in occasione dell'Avvento, gli Allievi si sono preparati a trascorrere e condividere nuovi momenti di riflessione, nuove esperienze spirituali e sensazioni scaturite dalla preghiera.

Prima infatti di vivere la Settimana Santa e la Pasqua, si sono ritrovati in Vaticano per recarsi insieme al Santuario francescano della Verna, dove hanno trascorso – da venerdì 23 a domenica 25 marzo scorso – tre intense giornate di ritiro quaresimale.

Guidati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e dal Supervisore Eugenio Cecchini, appena arrivati nello splendido scenario del Santuario – incastonato nelle secolari faggete del Casentino – per entrare subito in un clima penitenziale, i nostri Allievi hanno partecipato con i loro formatori ai Vespri e alla Via Crucis, organizzata dalla comunità francescana nella Basilica.

Nella seconda giornata di ritiro – iniziata di buon mattino con l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine, vissute con la comunità dei Frati Minori – hanno potuto visitare ed ammirare il Santuario della Verna, il tranquillo paesaggio che lo circonda e il suo piazzale, dove si trova una grande croce lignea oltrepassata la quale è possibile osservare il meraviglioso panorama della valle sottostante.

Il Santuario della Verna sorge vicino ad Arezzo ed è noto per essere il luogo nel quale San Francesco ricevette le stimmate e trascorse lunghi periodi di meditazione. Esso è circondato da una vivace ed incontaminata natura appenninica, che stimola la mente di chi ne è immerso e la osserva.

Durante la giornata gli Allievi hanno assistito a diverse conferenze pedagogiche presiedute dai formatori e dagli Allievi del secondo anno. Don Antoine de Roeck, uno dei nostri catechisti, ha spiegato ed approfondito il significato del peccato. Gli Allievi del secondo anno, invece, hanno esposto, uno ad uno, il sacramento della penitenza, argomento affrontato nella formazione religiosa. Successivamente il Presidente dell'Associazione, Dott. Calvino Gasparini, ha tenuto un prezioso intervento per approfondire la figura di San Francesco e la storia del luogo. Infine si è svolta una fruttuosa *lectio divina*, introdotta da don Louis de Bronac, sulla notissima *parabola del figliol prodigo*, proseguita dai singoli interventi degli stessi Allievi e dei formatori, che hanno partecipato attivamente al confronto, facendo emergere e condividendo delle profonde riflessioni su di essa.

Subito dopo il pranzo gli Allievi si sono recati nel Santuario per partecipare all'Ora Media e alla



successiva Processione delle Stimmate, guidata dalla comunità francescana. Insieme a quest'ultima e a tutti i pellegrini presenti, hanno attraversato il suggestivo Corridoio delle Stimmate, dove il pittore italiano Baccio Maria Bacci ha realizzato ventidue affreschi che illustrano rilevanti episodi della vita di San Francesco. Proseguendo la processione sono giunti alla Cappella delle Stimmate, fatta edificare dai Conti Guidi, luogo sacro e simbolo dell'evento miracoloso vissuto da San Francesco, dove hanno potuto ammirare la grande pala, raffigurante la Crocifissione di Cristo, realizzata dallo scultore e ceramista italiano Andrea della Robbia.

Scendendo dal quadrante, ampio piazzale che deve il nome all'orologio inciso sulla parete della Basilica, gli Allievi sono scesi all'interno di una grotta nella quale si trova il letto di San Francesco. Proseguendo la passeggiata culturale, hanno osservato l'incredibile e spettacolare conformazione del sasso spicco, sotto il quale San Francesco usava pregare intensamente. Per continuare la visita accurata del luogo, i nostri ragazzi si sono recati nel Santuario per osservare la Cappella delle Reliquie, dove sono conservati alcuni oggetti appartenuti a San Francesco e per vedere, nella Basilica, capolavori d'arte fra i quali spiccano le note ceramiche di Andrea della Robbia.

Dopo la consueta cena, gli Allievi hanno partecipato – nell'antica e raccolta Cappella di Santa Maria degli Angeli, ubicata all'interno del Convento e loro riservata per l'occasione – all'Adorazione Eucaristica. Questo momento, vissuto come vera veglia di preghiera, è stato il centro di tutto il ritiro. Durante l'Adorazione, animata dall'alternarsi di canti liturgici e letture, i sacerdoti accompagnatori erano a disposizione degli Allievi e dei formatori per le Confessioni. Al termine del momento penitenziale, dopo la Benedizione Eucaristica, la giornata si è conclusa con la recita della Compieta.

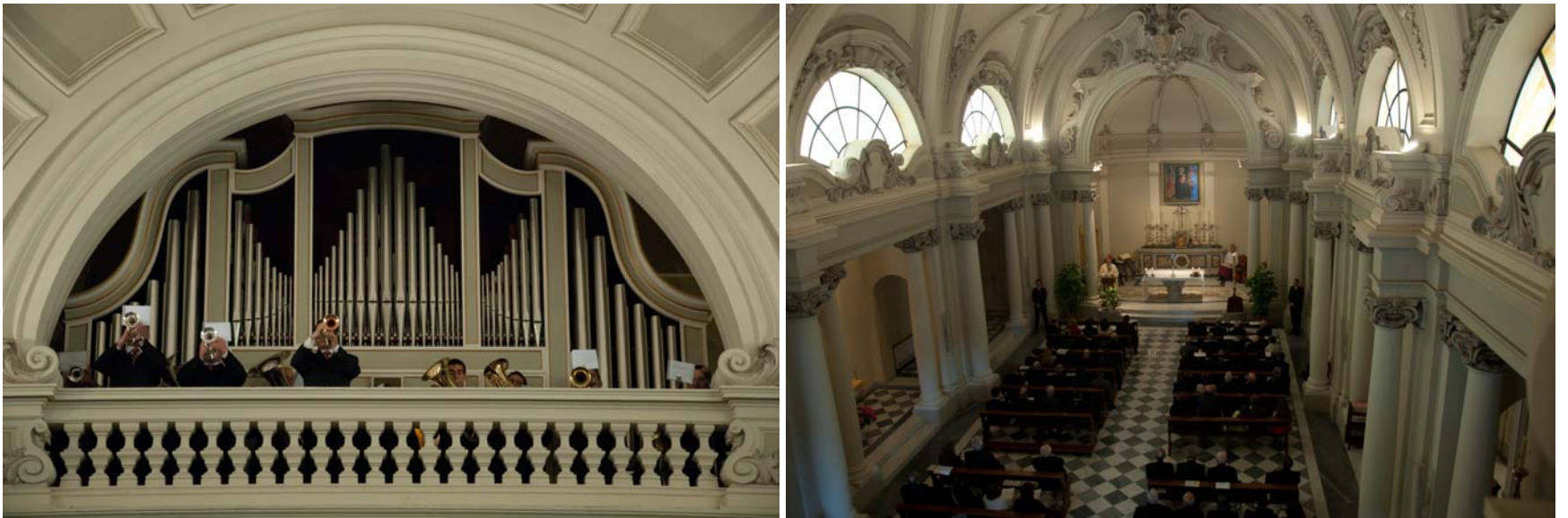
L'ultimo giorno di ritiro, domenica, dopo l'Ufficio delle Letture e le Lodi, Allievi e Formatori hanno assistito alla Santa Messa presieduta dal Padre Guardiano della Comunità dei Frati Minori e concelebrata da Mons. Murphy e don Antoine. Le letture ed i canti sono stati curati dagli Allievi e dai formatori del Gruppo.

Dopo la pausa pranzo, gli Allievi hanno potuto, ancora per pochi istanti, osservare ed apprezzare il rigoglioso paesaggio circostante e godere della tranquillità e della pace che regna alla Verna, prima di ritornare a casa con un pizzico di nostalgia ma con la consapevolezza di aver trascorso un'esperienza unica.

Riccardo Rotundi

La Pasqua dell'Associazione

“I doni più grandi del Risorto: la fede e l'amore”



Lo scorso 15 aprile, domenica della Divina Misericordia (oppure *in Albis*), è stata celebrata la Pasqua dell'Associazione. L'Eucaristia, presieduta dal card. Giovanni Coppa e concelebrata dall'Assistente Spirituale mons. Joseph Murphy, si è svolta nella Cappella del Palazzo del Governatorato dedicata a “Maria Madre della Famiglia”. Nell'omelia, il porporato ha offerto ai molti Soci e familiari presenti numerosi spunti di riflessione, soffermandosi, in particolare, sui testi della Liturgia della Parola della giornata, carichi di un ricchissimo contenuto teologico e spirituale, proprio adatti “a far Pasqua”.

Oggi facciamo insieme la nostra Pasqua, carissimi Soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo: e sono contento di vedervi in questo atto centrale della nostra vita cristiana. Ci incontriamo spesso in Basilica. Nel primo mattino del Giovedì Santo ho avuto la gioia e la sorpresa di vedervi là in gran numero, mentre preparavate i posti e mettevate i libretti per la solenne Messa di quel giorno. Avete perciò iniziato molto bene il Triduo Pasquale, e lo avete celebrato nei vostri turni di servizio fino alla Veglia della Notte Santa. Quindi avete già fatto la Pasqua. Ma oggi, dopo la tradizionale preparazione come ai tempi della Guardia Palatina, rinnovate tutti la Comunione pasquale, la nostra Pasqua personale e comunitaria, la nostra risposta a Gesù che ci ha amati “fino alla fine” (Gv.13,1). Come sempre, siamo riuniti nella II Domenica di Pasqua. Anticamente, era detta la “Domenica *In Albis*” perché i catecumeni, battezzati nella Veglia, deponavano otto giorni dopo la veste bianca del Battesimo. Giovanni Paolo II, accogliendo la richiesta di Gesù a S. Faustina Kowalska, l'ha chiamata la “Domenica della Divina Misericordia”; e la sua santa morte, avvenuta la vigilia di quella Domenica, fu come la conferma del Cielo alla sua decisione.

La Liturgia della Parola ha un ricchissimo contenuto teologico e spirituale, proprio adatto a far Pasqua, perché ci parla dei doni più grandi del Risorto: la fede e l'amore.

Nella Prima Lettura abbiamo come un *flash* sulla Chiesa primitiva, quando Luca dice che “la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava (nel testo greco c'è: ‘nessuno diceva’) sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune” (At 4,32). La comunità vendeva i suoi beni, ne dava il ricavato agli apostoli che lo

distribuivano “a ciascuno secondo il suo bisogno” (4,35). Questa condotta era un dono dello Spirito Santo, perché, continua Luca, “tutti godevano di grande favore” (4,33), cioè erano oggetto del favore divino, del dono di Dio, fatto ai “credenti”: Dio dava loro la fede, perché vivevano nell'amore.

La Seconda Lettura è una grande riflessione teologica su tale binomio di fede e amore. Nella Prima Lettera di Giovanni, da cui è tratta, troviamo due definizioni di estrema potenza. La prima è: *Deus caritas est*, Dio è carità, Dio è amore: chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio rimane in lui (I Gv 4,16). In un brano seguente, quello letto oggi, troviamo quest'altra grande parola: “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede” (5,4). Le due affermazioni significano che l'amore che dobbiamo avere per Dio e per gli altri, non sta nel sentimento, ma nell'adempimento della legge divina. Chi ama Dio, ama i propri fratelli, perché “in questo, dice l'Apostolo, conosciamo di amare i figli di Dio, quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti” (5,2).

L'amore operoso nasce dalla fede nella Trinità: fede nel Padre, che ci ha amati fino a darci il suo Figlio; fede nel Cristo, “che è venuto con l'acqua e il sangue” (5,6), frase difficile, che esprime la realtà dell'Incarnazione: facendosi uomo, il Figlio di Dio ci ha donato l'acqua, cioè la grazia e lo Spirito Santo, come aveva promesso alla Samaritana; e ci ha donato il sangue, da Lui versato sulla Croce per salvarci; e fede nello Spirito Santo, “che è la verità” (Ib.). La nostra fede è la vittoria che vince il mondo perché fondata sulla Trinità, e manifestata concretamente nell'amore. Fede e amore.





E il Vangelo ce ne dà il comando nelle prime, grandi apparizioni di Gesù Risorto agli apostoli, la sera di Pasqua, e la domenica seguente: Egli mostra le ferite del suo corpo crocifisso, e dona loro i frutti della sua passione: la pace, dono interiore che li libera da ogni ansia; lo Spirito Santo, che Gesù soffia su di essi, con un'espressione unica nei Vangeli; il perdono dei peccati, affidato per sempre alla Chiesa; e la loro missione nel mondo. L'apparizione a Tommaso ribadisce, per tutti, la necessità della fede: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (Gv 20,29): queste parole ci danno una grande gioia, perché spingono anche noi a una fede totale e concreta.

Fratelli carissimi, ho voluto indugiare sul grande contenuto di queste Letture per un preciso motivo. Come tutti sapete, il prossimo 11 ottobre, cinquantenario dell'inizio del Concilio Vaticano II, inizierà l'Anno della Fede, che il Santo Padre ha indetto col *Motu Proprio* "La 'porta della fede'". È un avvenimento al quale l'Associazione deve prepararsi bene. In quel documento, il Santo Padre si sofferma precisamente sul binomio fede e amore. Rilevata la grave crisi di fede che oggi tocca molte persone, Benedetto XVI ha auspicato che si ritrovi il gusto di nutrirci della Parola di Dio e del Pane della vita, ed ha sviluppato una grandiosa riflessione sulla necessità della fede. Credere in Gesù Cristo, ha detto, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza; occorre tener fisso lo sguardo su Gesù, perché in Lui trova compimento ogni travaglio e anelito del cuore umano. Citando le parole di S. Agostino: "i credenti si fortificano credendo", il Papa ha sottolineato che solo credendo la fede cresce e si rafforza: perciò bisogna intensificare la celebrazione della fede nella Liturgia e in particolare nell'Eucaristia. Questo esige un'autentica conversione, e un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede, sintetizzati nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Il Papa ha poi chiesto che l'Anno della Fede renda più intensa la testimonianza della carità. Dopo aver citato due forti passi dalle lettere di Paolo e di Giacomo, afferma che la fede senza la carità non porta frutto, e

che la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il Volto del Signore risorto. È la fede che permette di riconoscere Cristo, ed è il suo amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita.

Carissimi, non vediamo in queste parole del Papa, così come nelle Letture di questa Messa, chiari riferimenti alla natura e all'attività dell'Associazione? Esse gettano grande luce e infondono forza sullo spirito e sul modo in cui svolgere la nostra triplice missione. Mediante la fede, nutrita di Sacra Scrittura e di Liturgia, e vivificata soprattutto dall'Eucaristia domenicale e festiva, si alimenta quanto l'Associazione è chiamata a compiere nelle sue Sezioni culturale e liturgica; e fonda anche la formazione impartita a voi, carissimi giovani, che venite all'Associazione per trovarvi ragioni solide per il vostro rapporto con Dio e per l'attività sociale. La testimonianza della carità, poi, è la spina dorsale dell'attività assistenziale della Conferenza di San Vincenzo, i cui membri sono chiamati a vedere nei poveri e negli assistiti della Casa Dono di Maria e del dispensario S. Marta, il Volto di Cristo. Mi permetto pertanto di chiedervi di prepararvi bene all'Anno della Fede, secondo i programmi che vi saranno dati: studiare il documento pontificio sull'Anno della Fede, approfondire la Scrittura e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che il Papa presenta come un efficace strumento a sostegno della fede.

Carissimi Soci, questa è la vostra Pasqua: una risposta all'amore che Dio ha per voi e per le vostre famiglie, che vedo numerose qui presenti. Gesù vi ha chiamati a far parte dell'Associazione: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda" (Gv 15s). Siate fedeli a questa chiamata. Vivetela nella fede e nell'amore. Sarà così la vostra Buona Pasqua, che a tutti auguro nel nome del Signore.



Don Louis è stato ordinato sacerdote!

Don Louis de Bronac, che quest'anno ha svolto il suo ministero diaconale presso l'Associazione, contribuendo soprattutto alla formazione degli Allievi, lo scorso 24 giugno, nella Basilica di Sainte-Anne-d'Auray, è stato ordinato sacerdote per la Diocesi di Vannes (Francia).

Ad multos annos!

I Sediari Pontifici

(Inter Pontificis Maximi Sellarios adsciti)

Quattro soci, lo scorso anno, sono stati chiamati a servire il Romano Pontefice tra i Sediari Pontifici: un onore di fedeltà per tutta l'Associazione

Proprio nell'anno in cui il nostro Sodalizio ha celebrato il suo 40° giubileo di fondazione, il Santo Padre ha voluto indirizzare all'Associazione un altro importante gesto di paterna benevolenza e di rinnovata fiducia: quattro nostri soci sono stati ascritti nell'antichissimo Collegio dei Sediari Pontifici.

Infatti, con biglietto firmato dal Prefetto della Casa Pontificia, il 4 gennaio 2011 sono stati nominati Sediari Pontifici Arnaudo Bonanni, Eugenio Cecchini, Fabio Dante e Patrizio Porena. Questi quattro soci hanno dunque avuto l'onore e la grazia di essere chiamati a servire direttamente il Sommo Pontefice come appartenenti dell'Anticamera Pontificia.

“Era dal 1970 che nessuno di noi metteva più piede in Anticamera”. Così si esprimeva uno dei soci anziani nel commentare la notizia, ricordando il servizio, fino ad allora, svolto dalla Guardia Palatina d'Onore, con un picchetto di Guardie nella Sala d'Angolo. Questo servizio, infatti, tra quelli svolti dal Corpo, era cessato il 14 settembre 1970, quando Paolo VI decretò lo scioglimento della Guardia. Anche se gli Ufficiali inferiori, in pari tempo, vennero nominati Addetti di Anticamera, con la costituzione dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, chiamata ad altri servizi, cessò definitivamente il servizio di Anticamera e, da quella data, nessun socio aveva più varcato la soglia dell'Appartamento Pontificio per motivi di ufficio.

Antichi "familiari" del Papa, i Sediari pontifici sono un Collegio costituito da appartenenti all'Anticamera Pontificia. Di origine remotissima, tanto da essere ritenuto il Collegio di laici al servizio del pontefice più antico esistente, nei secoli godettero sempre della stima dei Pontefici che avevano l'onore di affiancare, crescendo di importanza nella Corte Pontificia.

Nelle antiche incisioni e stampe o negli affreschi e dipinti di epoca rinascimentale e barocca è facile intravedere nei cortei papali i Sediari pontifici, impegnati nel sorreggere la sedia gestatoria nei loro costumi sgargianti dalle ampie zimarre, oppure li ritroviamo alla condotta della carrozza pontificia, chi in

sella, chi appiedato. Infatti, i Sediari pontifici erano congiunti nelle funzioni ai Parafrenieri pontifici di cui condividevano, oltre l'abito, anche i servizi. Con la soppressione delle scuderie, in seguito alla modernizzazione dei trasporti avvenuta soprattutto dopo i Patti Lateranensi, il Collegio dei Parafrenieri conflui in quello dei Sediari, facendo prevalere la denominazione comune di questi ultimi.

Sopravvissuti alle molteplici riforme che hanno investito le varie istituzioni vaticane in seguito al Concilio Ecumenico Vaticano II, i Sediari pontifici sono *de facto* l'unico Collegio dell'antica Corte Pontificia a non aver subito mutamento sia nella denominazione, che nelle funzioni.

Con la riforma contenuta nella Lettera Apostolica *Pontificalis Domus* promulgata da Papa Paolo VI nel marzo del 1968, venne soppressa la secolare Corte Pontificia, le cui storiche funzioni vennero assorbite da una nuova Prefettura che riprese l'antica denominazione di Casa Pontificia. Vennero, pertanto, riformate alcune procedure ed oggi i Sediari sono nominati con biglietto del Prefetto della Casa Pontificia, su delega del Romano Pontefice, avendo il Prefetto assorbito le antiche funzioni riservate in precedenza al Maggiordomo di Sua Santità.

I Sediari pontifici sono distinti in due ruoli: di "numero" e di "soprannumero". I primi prestano servizio quali dipendenti dell'amministrazione vaticana e assicurano il funzionamento giornaliero dell'Anticamera. I secondi, invece, vengono richiamati in servizio in base alle esigenze d'ufficio. Sia di numero che di soprannumero, una volta ricevuta la nomina pontificia, essi mantengono la carica a vita. Quelli di numero, una volta raggiunta l'età della pensione, passano nella categoria soprannumeraria.

I Sediari sono diretti dal Decano di Sala dell'Anticamera. In quanto *famigli* del Papa, hanno la sede all'interno dell'Appartamento pontificio, nella sala definita appunto dei Sediari, situata tra la Sala Clementina, la Sala di Sant'Ambrogio e la Sala del Concistoro.

I Sediari ed i Parafrenieri pontifici costituirono, fin dal 1378, una Confraternita, ritenuta la più antica di Roma ancora attiva, intitolata a sant'Anna, loro patrona. Papa Pio IV concesse loro di edificare nel 1565, presso il Vaticano, una chiesa intitolata a sant'Anna, opera progettata dal noto architetto Vignola. Questa chiesa, conosciuta con il nome di chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri, conferisce, inoltre, il nome al più famoso ed antico accesso allo Stato della Città del Vaticano.



I soci nominati, lo scorso anno, Sediari pontifici, con al centro il Decano di Sala dell'Anticamera, Prof. Augusto Pellegrini. Da sinistra: Fabio Dante, Eugenio Cecchini, Patrizio Porena ed Arnaudo Bonanni



Come si intuisce dalla loro denominazione, i Sediari avevano il compito principale di trasportare il Papa in sedia gestatoria, in occasione delle celebrazioni e ricorrenze più solenni. Oltre al loro compito principale, i Sediari prestavano quotidianamente servizio nell'Appartamento Pontificio, una funzione alla quale, ancora oggi, attendono. In particolare, hanno compiti di accoglienza degli ospiti che si recano in visita al Papa: capi di stato, ministri, ambasciatori ed autorità civili e religiose. Sono inoltre presenti alle udienze generali ed in tutte quelle ricorrenze in cui il Papa incontra i fedeli o le autorità. Durante

l'estate, seguono il Santo Padre anche nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo.

Il Beato Giovanni Paolo II sospese l'utilizzo della sedia gestatoria, ma durante gli ultimi anni di vita, quando le sue capacità deambulatorie andarono aggravandosi, i Sediari iniziarono a trasportare il Papa servendosi di una pedana mobile, facilitandone così gli spostamenti, specialmente durante le celebrazioni in Basilica o all'interno del Palazzo Apostolico. Questa pedana mobile, chiamata "praticabile", è stata utilizzata, a partire dal 2011, anche da Papa Benedetto XVI.

Un ruolo, quello del Sediario pontificio, con alle spalle una grande tradizione, che ancora oggi è chiamato a svolgere compiti di primo piano. *"Sono tra coloro più vicini al Papa, che vivono con il Pontefice quasi quotidianamente"*, ha recentemente ricordato S.E. mons. Paolo De Nicolò, Reggente della Casa Pontificia, intervenendo alla presentazione di un libro sui Sediari pontifici. *"Chi sono i Sediari? – ha aggiunto il Reggente – Non c'è più la sedia gestatoria. Ma nonostante i Sediari pontifici di numero e soprannumero, non portino più a spalla, non significa che non rimanga una specie di 'mistica della sedia'. I Sediari pontifici hanno un contatto quotidiano con il Santo Padre. Questo stabilisce una specie di 'cognatio spiritualis', una sorta di parentela spirituale"*. Parole che, meglio di ogni altra affermazione, sintetizzano la grazia e l'onore che i Sediari – nel loro ruolo – hanno ricevuto, ma anche la responsabilità che continuamente hanno nell'adempimento delle loro funzioni.

Come peraltro ricordato dal Santo Padre Benedetto XVI, nell'Udienza loro concessa il 13 gennaio 2006, questa responsabilità deve portarli a vedere – nello svolgimento della loro attività – *"al di là dei suoi aspetti transitori e caduchi, il valore del legame con la Sede di Pietro. Il loro lavoro, pertanto, si inserisce in un contesto dove tutto deve parlare a tutti della Chiesa di Cristo, e deve farlo in modo coerente, imitando Colui che "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45).*

LE BENEMERENZE DEL 2012

COMMENDA DI SAN GREGORIO MAGNO

Calvino Gasparini

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Carmine Caravaggio, Nino Celli, Filippo Di Gianvito, Leonardo Di Martino, Stefano Sacco, Giuseppe Saitta

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Piergiorgio Chiapponi

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Silvano Consorsì, Alberto Di Gennaro, Marcello Finzi, Giuseppe Franchi, Pietro Marini

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Domenico Anastasio, Carlo Bernardi, Antonio Corea, Sergio D'Alessandro

MEDAGLIA BENEMERENTI

Giuseppe Amato, Eugenio Cecchini, Claudio Ciani, Giorgio D'Amico, Massimo Ruggeri, Amedeo Spinella

CROCE DI FEDELTA'

Salvatore Abadessa, Angelo Arrù, Gianfranco Ceccaroni, Luigi De Gasperis, Pierpaolo Di Gianvito, Alberico Novelli, Maurizio Petrini, Giulio Salomone, Nicola Silvestri, Giancarlo Taré, Alfonso Tesoro, Carlo Toti

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Renato Alviti, Lorenzo Antonini, Osvaldo Baldassari, Francesco Baroni, Angelo Bogian, Antonio Ciavarelli, Giuseppe Coletta, Alessandro Colucci, Salvatore Corrado, Luigi De Vitis, Fabrizio Di Prima, Nicola Giuseppe Eramo, Franco Ercoli, Manuel Menichelli, Fabio Pignata, Salvatore Pignata, Gianfranco Rech, Claudio Spitaleri, Fabrizio Verdecchia, Massimiliano Verdecchia

MEDAGLIA DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Massimo Benedetti, Fernando Cavalli, Alessandro Cielo, Enrico Consorsì, Vincenzo Cortese, Angelo Damiani, Filippo Massimo Errico, Delfo Ferri, Riccardo Inchingolo, Christian Leblanc, Marco Martellone, Luigi Muzio, Alfredo Orlando, Marco Ranieri, Salvatore Scavo, Enrico Sillavi, Edoardo Sotte, Argeo Testarmata, Emiliano Villa

PREMIO DEL GRUPPO ASPIRANTI

Oreste Bencardino

La festa degli Anziani

UNA TRADIZIONE MANTENUTA CON GIOIA



Il giorno 27 Maggio, festa della Pentecoste, si è svolta l'ormai consueta Festa degli Anziani.

Nella nostra Cappella, per l'occasione adornata, tra l'altro, da splendide rose rosse, ha partecipato una qualificata rappresentanza di Soci Anziani. Inoltre, eravamo tutti in comunione con coloro che, magari a causa di qualche acciaccio dovuto all'età, non erano potuti essere presenti, ma ci avevano comunque fatto sapere la loro vicinanza alla loro Festa.

La Santa Messa è stata celebrata dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy. Sono state molto efficaci le sue parole iniziali. Ci ha ricordato che in questa giornata lo Spirito Santo si effonde su tutti i credenti per edificare la Chiesa. È grazie a Lui che la Chiesa riesce nella sua azione, anche se la barca sembra traballare. Occorre quindi pregare per il Santo Padre e per tutti i Pastori che guidano al meglio noi fedeli. Occorre, inoltre, pregare per noi e per i nostri anziani, che si lascino trasformare dallo Spirito Santo e continuino a testimoniare, negli anni, la fede e la fedeltà verso Dio e verso il prossimo.

Dopo l'inno gregoriano del *Veni Creator Spiritus* e la lettura del Vangelo, il nostro Catechista il diacono Louis de Bronac ha tenuto l'omelia.

Don Louis ci ha ricordato che, quando nel giorno di Pentecoste all'*"Ite missa est"* si aggiunge l'acclamazione *"alleluia, alleluia!"*, si manifesta che la Pentecoste, oltre ad essere la fine del tempo pasquale, è anche il compimento della Pasqua di Cristo.

Prima di tutto, c'è la Risurrezione, l'evento nel quale Gesù, vero Dio e vero uomo, è rinato in una condizione assolutamente nuova, dove tutta la sua umanità fu pienamente introdotta nella sfera divina.

Dopo numerose apparizioni, dove Gesù si rese presente ai discepoli in maniera tangibile, con il suo vero corpo, venne il momento dell'Ascensione: Gesù scomparve definitivamente agli occhi dei discepoli. Questa partenza di Gesù non rese tristi i discepoli, perché essi capirono che Egli comunque, essendo stato "introdotta" in Dio, rimaneva presente al mondo nel modo divino, anche con la sua umanità.

La Pentecoste, infine, venne a compiere questo mistero pasquale: lo stesso principio di vita di cui è stata colmata l'umanità di Cristo alla risurrezione fu elargito ai discepoli, per lo Spirito Santo, come germe di vita nuova.

Tuttavia, questa vita nuova ha dovuto poi espandersi nei discepoli. E questa stessa vita nuova si deve espandere anche in noi. Prima nel corso della

nostra vita e poi trovando il suo compimento nel passaggio per la morte, eventualmente con il passaggio per il purgatorio, e infine, alla risurrezione finale.

Don Louis ci ha ricordato come nel giorno di Pentecoste è iniziato il tempo della Chiesa, il tempo della diffusione di questa vita. I cristiani, cioè gli uomini entrati nella sintonia con Cristo, prolungano l'opera di Cristo raccogliendo tutto il gregge di Dio nel posto che Cristo ci ha preparato, in questo spazio interno alla santa Trinità dove adesso vive con il suo corpo.

Il comando di Cristo è questo: *"anche voi date testimonianza"*. Questo è il modo di attirare le pecore nella casa di Dio. Il cristiano deve essere un testimone della verità, cioè della nuova vita che ha ricevuto. Questo significa che la nostra testimonianza deve annunciare questa nuova vita, ma anche lasciare apparire la trasformazione che essa ha operato in noi.

E quale migliore testimonianza, ci siamo detti, che i nostri Soci Anziani?

L'omelia si è conclusa con la preghiera al Signore di assisterci in ogni passo, perché Gli siamo fedeli oggi più di ieri e domani più di oggi. Perché, magari dopo cinquant'anni, la nostra fedeltà non sia stata soltanto l'arroccarsi su una posizione ritenuta di privilegio e di sicurezza, ma un continuo progresso. Ecco la bellezza di essere anziani: aver avuto la possibilità di progredire, grazie allo Spirito Santo, verso la pienezza della vita cristiana.

Subito dopo, la preghiera dei fedeli ha suggellato un momento di intensa comunione spirituale tra giovani e anziani; un giovane Allievo ha declamato queste parole: *"Spirito che sostieni la Fede, rendi saldi i nostri Soci Anziani, perché nel ricordo della loro Promessa, mantengano viva la tradizione e siano fonte e guida luminose per i giovani Soci"*.

E poi, al termine della Santa Messa, la preghiera alla Vergine *Virgo Fidelis*, particolarmente sentita nel mese a Lei dedicato, dove si afferma come *"fermi nell'amore ardente alla Chiesa stessa e nell'obbedienza devota al suo Capo visibile, sia nostra gloria fortemente operare"*; sempre di più, quindi, *"Fide constamus avita"*: la fedeltà dei padri come insegnamento ai figli.

Un gradito rinfresco ha concluso questa bella giornata in cui i figli hanno potuto comprendere che poter trarre insegnamento dal compiersi dei gesti quotidiani di una vita di fede da parte dei propri padri è l'eredità più grande a cui aspirare.

Marco Adobati





S.E. Mons. Julio Murat, Socio d'onore

Lo scorso 11 marzo, dopo la celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Associazione, S.E. Mons. Julio Murat, Nunzio Apostolico in Zambia, è stato nominato Socio d'onore.



Mons. Julio Murat è nato a Karsiyaka, Turchia, il 18 agosto 1961. Dopo gli studi di filosofia e teologia presso la Pontificia Università Urbaniana, è stato ordinato sacerdote il 25 maggio 1986 ed incardinato nell'Arcidiocesi di Izmir. Si è laureato in Diritto Canonico.

Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° gennaio 1994, ha prestato successivamente la propria opera presso le Rappresentanze Pontificie in Indonesia, Pakistan, Bielorussia e Austria. In seguito, ha

prestato servizio nella Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

Il Santo Padre lo ha nominato Nunzio Apostolico il 27 gennaio 2012. Numerosi Soci erano presenti per la sua Ordinazione episcopale nell'insigne Basilica di Sant'Apollinare il 3 marzo 2012.

Mons. Murat conosce bene il nostro Sodalizio. Ha confessato e celebrato la S. Messa in varie occasioni nella nostra Cappella ed i Soci e gli Aspiranti ricordano bene il ritiro spirituale che ha predicato lo scorso Avvento. L'Associazione gli augura ogni bene nello svolgimento di questa importante e delicata missione che il Santo Padre ha voluto affidargli in terra africana.



La vettura sarà utilizzata principalmente per i servizi in piazza San Pietro

UNA LAMBORGHINI PER L'ASSOCIAZIONE



Domenica 15 aprile scorso, nel piazzale antistante la Cappella del Palazzo del Governatorato, in occasione della celebrazione della Pasqua del Sodalizio, è stata presentata ufficialmente la piccola vettura elettrica dell'Associazione.

Trattasi di una *Lamborghini Shuttle Cart* bianca, sulla quale campeggiano le insegne sociali, che dispone di 2 posti anteriori e di una panchetta posteriore, dove possono sedere altre 2 persone.

La vettura, affidata, per la guida e la manutenzione, al Socio Salvatore Pignata, è mossa da un silenzioso motore elettrico, senza inquinamento, e sarà utilizzata principalmente durante le cerimonie papali che si svolgono in piazza San Pietro.

“Con questo nuovo veicolo – ha dichiarato Mario Righetti, Dirigente della Sezione Liturgica e principale promotore dell'iniziativa, – sarà molto più agevole e tempestivo il trasporto dei supporti liturgici per i fedeli (“libretti”) da un settore all'altro della piazza”. Già un suo primo utilizzo, quasi una prova generale, c'era stato la domenica precedente in piazza

San Pietro, in occasione delle solenni celebrazioni della Pasqua di Risurrezione presiedute dal Santo Padre Benedetto XVI. In tale occasione, numerosi sono stati i commenti e gli apprezzamenti favorevoli da parte di molte personalità vaticane.

L'auto è stata acquistata usata, tramite l'interessamento di un Socio, e, successivamente, grazie alla collaborazione attiva di Stefano Milli, che l'Associazione ringrazia sentitamente, è stata totalmente revisionata: rimessa a punto nella parte meccanica, riverniciata nella carrozzeria, applicati i simboli sociali e, superando non poche difficoltà, immatricolata di nuovo. Provisoriamente, in attesa di perfezionare i vari aspetti burocratici e legali per la sua iscrizione e immatricolazione nei registri automobilistici vaticani, la vettura circola con la targa italiana.

Soddisfatto il Presidente Calvino Gasparini che, nell'utilizzo di questa piccola ma elegante vettura, vede un ulteriore mezzo per accrescere l'immagine del Sodalizio e, soprattutto, un utile supporto per migliorare il servizio dell'Associazione alla Sede Apostolica.



Nella Valle Santa di Rieti, tra Fonte Colombo e Greccio

Una giornata dedicata dagli Allievi alla scoperta dei Santuari francescani legati alla nascita della Regola dell'Ordine e al Presepio vivente allestito da San Francesco



dei canti dei frati, dei pastori e dei contadini. La notte fu resa luminosa e calda dalle torce dei partecipanti e tutto sembrava più caldo. Quella notte era come se tutti gli avvenimenti di Betlemme si ripresentassero nella grotta di Greccio rendendo la nascita del Salvatore non più come un evento lontano nel tempo, ma tangibile e presente a tutti. Al culmine della celebrazione San Francesco prese il bimbo tra le braccia volendo mostrare simbolicamente il rapporto tra l'uomo e Dio. Per il Santo, Gesù è amore e bontà e non bisogna aver paura di avvicinarsi a lui anzi bisogna accoglierlo a braccia aperte poiché per nostro amore Gesù discese nel grembo della Vergine e da lei è nato in completa umiltà. Da quel giorno in poi, a Greccio e nell'Orbe cristiano, tutti i Natali sarebbero stati festeggiati nello stesso modo.

Gli Allievi, guidati dal frate guardiano del Convento, hanno visitato la Cappella del Presepio, edificata nel 1228 (nello stesso luogo della rievocazione del Natale), e la grotta dove è conservato un affresco che rappresenta il Natale di Betlemme e quello di Greccio posti simbolicamente in sequenza. Successivamente gli Allievi hanno visitato i luoghi abitati dal Santo e dai suoi primi frati, che testimoniano la povertà e la semplicità degli inizi dell'Ordine. Il dormitorio è una struttura lignea con cellette allineate sui due lati; di fianco ad esso è collocato un coro del XVIII secolo dove vi è conservato un antico leggio corale, un crocifisso ligneo del XVIII secolo, due piccoli quadri in rame e un'immagine dell'Addolorata della scuola del Sassoferrato. Dal coro si entra nella chiesa, la prima in assoluto ad essere dedicata a S. Francesco dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1228. Questa chiesa mostra la semplicità delle origini francescane: vi è infatti un primitivo coro dei frati separato dal popolo da una struttura lignea; sopra gli stalli vi sono attrezzature per il servizio corale che sostengono il libro e la lanterna. Nella cappella laterale si conserva un ritratto di S. Francesco sofferente che si asciuga gli occhi a causa della sua malattia. Al termine della visita, prima di ripartire, il Gruppo ha potuto apprezzare l'originalità dei presepi esposti nella parte superiore della Chiesa. Grazie a questa visita gli Allievi hanno approfondito ancora di più la figura di S. Francesco, la sua totale devozione verso il Vangelo, e la semplicità della sua vita rivolta interamente a Dio.

Domenica 3 giugno scorso il Gruppo Allievi, insieme ai formatori, guidato come di consueto da Mons. Joseph Murphy e dal Supervisore Eugenio Cecchini, ha partecipato all'ultima uscita dell'anno visitando due importanti Santuari Francescani della Valle Santa di Rieti: Fonte Colombo e Greccio. Per l'occasione, gli Allievi sono stati accompagnati anche dal Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini. Partendo di buon mattino dal Vaticano, alle ore 10 gli Allievi sono arrivati a Fonte Colombo, una piccola chiesa con annesso convento, situata in cima a una collina sovrastante la Valle di Rieti, dove S. Francesco fu ospitato dai monaci di Farfa e qui si immerse in un clima di preghiera totale vivendo il Vangelo con semplicità e purezza. Lo stesso nome della località fu dato da Francesco quando la prima volta arrivò sul monte dove vide una fonte d'acqua alla quale si abbeveravano delle colombe e da qui il nome *Fons Columbarum*. Durante la sua permanenza a Fonte Colombo il Santo elaborò la versione definitiva della Regola Francescana, la cosiddetta "Regola bollata", perché approvata dal Pontefice Onorio III il 29 novembre 1223 con la bolla *Solet annuere*. Nella Regola, San Francesco cercò di adattare il più fedelmente possibile il Vangelo alla vita dei frati in ogni vicenda della vita quotidiana.

Dopo aver celebrato la Santa Messa in una suggestiva cappellina all'interno del Convento, gli Allievi hanno visitato la Chiesa, la Cappella della Maddalena, il Sacro Speco (dove S. Francesco ricevette da Cristo, secondo la tradizione, la Regola dei Frati minori) e il Chiostro del Convento. Dopo aver consumato un lauto pranzo in un pittoresco ristorante della zona, verso le quattro del pomeriggio, gli Allievi si sono portati nel santuario di Greccio, situato sempre nella valle di Rieti. San Francesco amava questa località, dove sperimentava un senso di pienezza e una grande gioia. Grazie a questo stato d'animo e con l'aiuto di un feudatario del luogo, di nome Giovanni, il Santo decise di celebrare il Natale del 1223 nella montagna, allestendo il primo presepe della storia. In quei giorni il Santo rivisse così nel proprio spirito la povertà e la semplicità della Vergine e del suo Figlio nella grotta di Betlemme; pieno di gaudio, chiamava alla letizia i compagni e si meravigliava del fatto che Dio fosse sceso sulla terra prendendo le sembianze dell'uomo. In quella notte San Francesco rimase stupito dal numero dei partecipanti alla messa di Natale; la valle risuonava

Krystian Zachwieja



LA FESTA DEL GRUPPO ALLIEVI

testimonianza, fedeltà e servizio



Testimonianza, fedeltà e servizio. Sono state queste le parole utilizzate dall'Assistente Spirituale, mons. Joseph Murphy, nel suo indirizzo di saluto a conclusione della festa del Gruppo Allievi, per sintetizzare l'impegnativo anno sociale dei giovani dell'Associazione. Un anno dove, alla preghiera, alla catechesi sistematica, alla formazione, allo studio, non sono mancati anche momenti ricreativi: attività sportive, escursioni e, prossimamente, anche l'esperienza di un campo estivo.

La festa degli Allievi si è svolta la scorsa domenica 1 luglio, in prossimità della memoria liturgica del Protettore del Gruppo, il beato Piergiorgio Frassati (prevista in calendario per il successivo 4 luglio).

Una festa tutta giovane. Anche il celebrante della Santa Messa è stato un giovane e novello sacerdote amico dell'Associazione: don Luigi Portarulo. Don Luigi, proveniente dal Preseminario San Pio X, dove attualmente è impegnato come formatore, è stato ordinato sacerdote lo scorso 9 giugno.

Nell'omelia, prendendo spunto dal Vangelo proprio della XIII domenica del Tempo Ordinario, don Luigi ha ricordato che il prossimo ottobre il Santo Padre Benedetto XVI aprirà l'anno della fede. Un tema che ciascuno deve approfondire nel corso del prossimo anno liturgico, che inizierà e che sarà percorso, proprio per volontà del Papa, nel segno della fede.

"Nel Vangelo di oggi – ha sottolineato il celebrante, con evidente riferimento al tema della fede – l'evangelista sembra sottolineare che la misericordia del Signore sovrabbonda; essa si riversa su tutti coloro che cercano di mettersi in contatto con Gesù. Una donna, affetta da una emorragia ormai da dodici anni senza che i medici abbiano potuto far nulla, è disperata. Pensa che l'unico che può aiutarla sia proprio Gesù. Forse è timida, non vuol farsi notare, e comunque sembra non voler disturbare. Ha tanta fiducia in quel giovane profeta buono che crede sia sufficiente toccargli appena il lembo del mantello per essere guarita. È una fiducia semplice che si esprime in un gesto ancor più semplice. Si fa largo tra la folla e giunge a toccare il lembo del mantello di Gesù. Quella donna ha pensato di fare tutto nascostamente. Ed in effetti nessuno se n'è accorto. Come del resto nessuno si era preoccupato più di tanto della sua malattia. Non così Gesù, che, invece, "avverte la forza uscita da lui". Si rivolge ai discepoli e chiede loro chi l'ha toccato. Nella loro solida ragionevolezza i discepoli gli fanno notare l'assurdità della richiesta: "Tu vedi la folla che si stringe attorno e dici: chi mi ha toccato?". Gesù volge lo sguardo attorno per cercare chi l'ha toccato. Non c'è anonimato nel contatto con Gesù, non c'è un gregge tutto uguale e senza nome. E quella donna risponde allo sguardo di Gesù, fissa i suoi occhi negli occhi di Gesù e si getta ai suoi piedi. E Gesù le dice: "Figlia, la tua fede ti ha salvato! Va in pace e sii guarita dal tuo male".

"La tua fede ti ha salvato! – ha continuato il sacerdote – Ecco oggi come le due storie, i due miracoli (quello dell'emorroissa e quello della figlia del capo della sinagoga), si intrecciano sul tema della fede! Fede della donna

che, non solo si scopre guarita nel corpo, ma anche salvata! E fede di Giairo, capo della sinagoga, che si getta ai piedi di Gesù e chiede che sua figlia venga salvata e che sulla parola del Maestro continua ad avere fede, nonostante gli venga comunicato che la ragazza è morta! Entrambi sono messi davanti alla propria impotenza e debolezza, entrambi sono invitati a fare il passo decisivo dell'abbandono! E Gesù li ripaga della loro fiducia!

Il termine "fede" lo si può tradurre in fiducia nel Signore, fiducia illimitata e abbandono totale nelle mani del Signore! E la fede autentica non è tanto quella che abbiamo quando tutto va bene...ma la fede autentica è quella che il cristiano ha e deve avere nei momenti bui, difficili, quando tutto intorno ci sembra scuro e non ci sembra trovare la strada giusta! Ed è proprio nei momenti più difficili che viene messa alla prova la nostra fede nel Signore...proprio come Giairo che, nonostante la morte della figlia, ha creduto senza dubbi nell'onnipotenza del Signore e la fede lo ha salvato, gli ha dato pace e gioia! Allora abbandoniamoci nelle mani di Dio, abbiamo fede in Lui, perché nulla è impossibile per chi crede!!!"

"Guardiamo all'esempio di Maria – ha concluso il celebrante – la donna del sì, della fede per eccellenza. Lei che anche quando non capiva non ha dubitato. Non si è interrogata con tanti perché. Si è affidata a Dio: "eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!". Imitiamo Maria, perché anche noi nella nostra vita quotidiana possiamo sempre dire il nostro sì, perché possiamo avere una fede autentica fondata su una relazione personale e di preghiera con Dio...e chiediamo al Signore la grazia di avere (come i due personaggi oggi incontrati) una fede costante e perseverante e capace di credere anche quando nell'apparenza tutto sembra perduto!"

Dopo la celebrazione eucaristica e prima del rinfresco conclusivo, alla presenza dei loro familiari e di numerosi Soci, gli Allievi hanno voluto presentare, con l'ausilio di supporti multimediali, una sintesi delle loro attività. In successione, hanno illustrato, coronandole anche con battute di spirito, le immagini che scorrevano sullo schermo: ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima, pellegrinaggio al santuario de La Verna, escursione a Fonte Colombo e a Greccio, incontri di calcio e, da ultimo e con una punta di giustificato orgoglio, il servizio all'altare, come ministranti, durante la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Santo Padre, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

È stata la volta del Supervisore Eugenio Cecchini che, nel corso del suo intervento, ha annunciato che il prossimo anno l'Associazione, tra le tante attività rivolte agli Allievi, curerà anche la preparazione, per uno o due di loro, a ricevere il Sacramento della Confermazione. Un'iniziativa che risponde a pieno alle aspettative e alle esortazioni del Card. Angelo Comastri, responsabile, tra l'altro, della pastorale all'interno della Città del Vaticano.



**Un'iniziativa che, mutati i tempi, ma non gli ideali,
può definirsi antesignana dell'attuale Gruppo Allievi dell'Associazione**



I RAGAZZI DELLA "PALATINA"

Era la domenica 8 febbraio dell'anno 1948, quando 10 giovani, poco più che bambini, facevano il loro ingresso, per la prima volta e con una certa emozione, nell'allora Quartiere della Guardia Palatina d'Onore, al Cortile del Triangolo. Furono questi 10 giovani i "fondatori" di quello che sarebbe diventato il "Gruppo Ragazzi".



Mons. Amleto Tondini con i 10 "fondatori" del gruppo Ragazzi (8 febbraio 1948)

Un Gruppo nato, d'intesa con il Comando, per iniziativa di mons. Amleto Tondini, all'epoca Cappellano, allo scopo di raccogliere e formare i giovani di età compresa tra i 12 e i 18 anni per essere poi ammessi, se meritevoli, nel Corpo. Una felice intuizione che mirava a privilegiare, nella selezione delle nuove Guardie, i giovani che, cresciuti in un ambiente ben strutturato ed organizzato per la formazione religiosa e caratterizzato da spirito di disciplina, avrebbero così maturato e condiviso la conoscenza dei doveri che li attendevano nel servire il Papa.

Una cronaca di quei primi giorni di vita del Gruppo Ragazzi, pubblicata su "Noi Ragazzi della Palatina", numero speciale di "Vita Palatina" edito nel 1958, in occasione del primo decennio di vita del Gruppo (e dal quale sono state tratte numerose notizie e foto di questo breve ricordo), è stata chiaramente descritta da mons. Carlo Zoli, all'epoca Vice-Cappellano e formatore instancabile dei Ragazzi: "Non poche - scriveva mons. Zoli - furono le difficoltà, che accompagnarono i primi passi. La novità portò un

certo stupore. Molti non erano abituati alle grida allegre e gioiose dei ragazzi, nell'austero cortile del Triangolo. Le ricreazioni all'aperto, ogni tanto accompagnate dal fragore dei vetri infranti, procurarono da principio qualche noia. I ragazzi, diligenti nell'assistere alla S. Messa in Cappella e alle lezioni di catechismo, avevano altresì bisogno di dare sfogo alla loro spensierata allegria. Ad onor del vero, presto essi si adattarono alle esigenze di un ambiente tutto particolare, e si sentirono orgogliosi del privilegio che, a preferenza di tanti altri, dava loro la possibilità di frequentare la Casa del Papa".

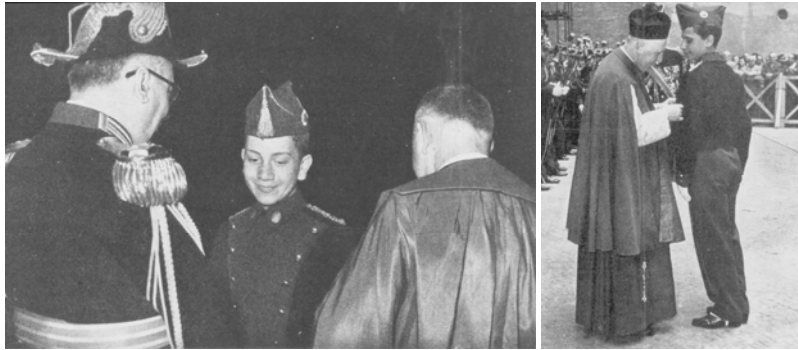


La partecipazione alla S. Messa in Cappella (dietro a mons. Amleto Tondini, è visibile mons. Carlo Zoli, Vice-Cappellano e formatore dei Ragazzi)

Come puntualmente sancito nel Regolamento del Gruppo, potevano essere ammessi in questa compagine "giovannetti che abbiano compiuto gli undici anni, e non abbiano superato i quattordici"; e, sempre nel Regolamento, era stabilito che, "raggiunta l'età di 17 anni, coloro che avranno dato buona prova nella condotta e nello studio della Religione, saranno proposti al Comando per l'ammissione nel Corpo della Guardia Palatina".



Al termine di ogni anno *scolastico* (così veniva definito il periodo di attività sociali che andavano da ottobre a giugno di ogni anno), i Ragazzi erano sottoposti ad un esame sulla formazione religiosa, il cui esito, unitamente alla condotta tenuta, era determinante per la loro conferma nel Gruppo. Inoltre, ai più meritevoli, venivano annualmente conferiti i distintivi di "scelto", in oro o in argento, che erano appuntati sulla manica sinistra della divisa.



Il Comandante e il Cappellano conferiscono il distintivo di "scelto" ai più meritevoli

Oltre alla formazione religiosa e culturale, i sacerdoti del Corpo e gli Istruttori (giovani Guardie selezionate e preparate per addestrare questi giovani) seguivano con particolare cura anche le attività di carattere ricreativo. Il giovedì pomeriggio, ad esempio, i Ragazzi si ritrovavano in Quartiere, nella sala ricreazione, per disputare qualche gara di *ping-pong* o di *biliardino* e per assistere poi alla proiezione di un film. Certo, non venivano proiettate pellicole di recente produzione, ma la sala era comunque sempre gremita e, tra gli spettatori, non mancavano le Guardie.

Nei primi tempi, i Ragazzi partecipavano alle cerimonie (religiose e militari) con i loro abiti borghesi. In seguito, ebbero una prima divisa, tutt'altro che elegante, in panno grigio con i pantaloni corti e copricapo (*boina*) dello stesso colore.

Nel 1950, in occasione delle solenni celebrazioni per il centenario di fondazione del Corpo, il Gruppo Ragazzi indossò, per la prima volta, la nuova divisa, con pantaloni e giubbotto, che, nei colori, richiamava l'uniforme della Guardia. Il giubbotto era completato, sul davanti, da una pettina di panno amaranto guarnita da due file di bottoni dorati. Come copricapo, i Ragazzi indossavano una bustina amaranto con coccarda bianco-gialla e fiocchetto oro pendente sul davanti, mentre, sopra le scarpe nere, portavano le ghette bianche.

Dopo l'adozione della nuova divisa, quella in panno grigio continuò ad essere utilizzata come divisa provvisoria per i nuovi ammessi.



La divise (provvisoria e definitiva) dei Ragazzi (la foto della divisa provvisoria è stata scattata in occasione dell'udienza che il Beato Giovanni XXIII concesse, il pomeriggio del 19 aprile 1959, a tutto il Corpo)

Al piccolo nucleo iniziale del febbraio 1948, si aggiunsero presto, in un crescendo continuo, tantissimi altri giovani. Solo dieci anni dopo la sua istituzione, il Gruppo Ragazzi contava ben 90 giovani divisi, in relazione all'età, in sei diverse classi di formazione. E, sempre in tale arco temporale, ben 77 furono i Ragazzi che, raggiunta l'età stabilita e superate positivamente le prove di selezione, entrarono a far parte della Guardia.

Un momento tutto dedicato ai Ragazzi, era la festa del Gruppo, che veniva celebrata ogni anno, solitamente nel corso del mese di maggio, alla presenza dei familiari e di numeroso pubblico.

Dopo un breve periodo iniziale in cui venne svolta nel Cortile del Triangolo, questa manifestazione trovò la sua collocazione tradizionale nel piazzale

antistante la Cappella del Palazzo del Governatorato dedicata a "Maria Madre della Famiglia", a ridosso dei Giardini Vaticani.

Al sommo della scalinata di accesso alla Cappella, veniva allestito l'altare per la celebrazione eucaristica, al lato sinistro era schierata una compagnia d'onore con la bandiera e la banda musicale, seguita dalle nuove Guardie che avrebbero prestato il giuramento, e, davanti all'altare, il Gruppo Ragazzi al completo, con i suoi Istruttori.

Dopo la celebrazione della Santa Messa ed una breve allocuzione del Cappellano, era il momento della premiazione dei Ragazzi più meritevoli, ai quali venivano conferiti i distintivi di "scelto" in oro e in argento. Seguiva, quindi, il momento più atteso e suggestivo: il giuramento delle nuove Guardie. Il momento in cui alcuni Ragazzi lasciavano il Gruppo per essere ammessi tra gli effettivi della "Palatina".

Davanti alla bandiera, il Comandante leggeva la formula del giuramento: "giuro di servire con fedeltà ed onore il Sommo Pontefice ... ed i Suoi Augusti Successori e di compiere tutti i doveri da me volontariamente assunti iscrivendomi alla Guardia Palatina d'Onore".

La formula si concludeva con la domanda che lo stesso Comandante rivolgeva ai giovani ammittendi: "lo giurate voi?", e le nuove Guardie, in posizione di *present'arm*, alzando la mano destra, rispondevano all'unisono: "lo giuro!".

Questo è solo un rapido e sintetico ricordo di un Gruppo dove hanno avuto la gioia ed il privilegio di appartenere numerosi giovani del tempo, molti dei quali ancora presenti ed attivi in Associazione.

Lo spazio a disposizione purtroppo non consente di aggiungere altre notizie e testimonianze, seppur interessanti.

Solo un breve ricordo, quindi, tanto per osservare come questa iniziativa "Palatina", mutati i tempi, ma non gli ideali e gli obiettivi, può ampiamente definirsi antesignana dell'attuale Gruppo Allievi dell'Associazione.

Ieri come oggi, infatti, lo scopo principale era ed è quello di infondere negli aderenti a questi Gruppi, fin dalla loro più giovane età, una consolidata formazione cristiana e uno spirito di disciplina, fondamentali dell'ideale, che, da sempre, ha animato gli appartenenti alla Guardia Palatina d'Onore, così come oggi, in egual misura, anima gli appartenenti all'Associazione.

Giulio Salomone

Cinquant'anni di fedeltà!



I 16 giovani che, dopo 5 anni di studio e di frequentazione del "Gruppo Ragazzi", il 20 maggio 1962, giurarono fedeltà al Beato Giovanni XXIII, all'epoca Sommo Pontefice

DALL'ORDINE DEL GIORNO 13 MAGGIO 1962 – N. 014

Il Comando della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, sentito il parere della Commissione Esaminatrice circa la condotta, la frequenza ed il profitto nello studio della Religione degli iscritti al "Gruppo Ragazzi" nell'anno scolastico 1961-1962, ha ritenuto idonei per essere proposti all'ammissione nel Corpo della Guardia Palatina, nella qualità di "effettivi" i seguenti:

Albanese Domenico; Di Gianvito Pier Paolo; Fabrizi Paolo; Fantini Mario; Ferro Maurizio; Guanti Bruno; Marchetti Francesco; Marini Vincenzo; Petrini Maurizio; Plaisant Leonardo; Rossetti Maurizio; Salomone Giulio; Salvetti Sandro; Savinelli Gian Roberto; Torquati Giuseppe; Toti Carlo.

La preghiera e l'inno dei Ragazzi della "Palatina"

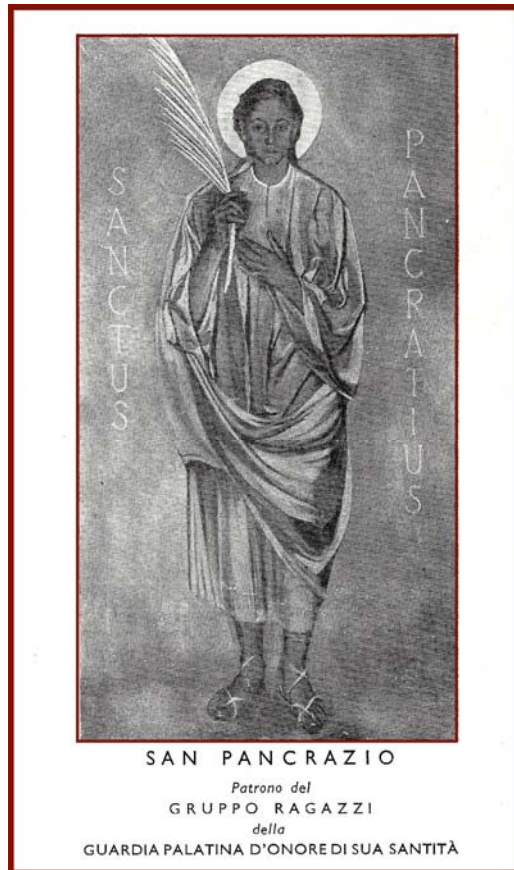
PREGHIERA A SAN PANCRAZIO, PATRONO DEL «GRUPPO RAGAZZI»

O amabile nostro Protettore, S. Pancrazio, aiutaci dal Cielo ad imitare il tuo glorioso esempio.

Tu un giorno, giovane come noi, sfidando l'ira dei tiranni, professasti apertamente davanti ad essi la tua fede in Cristo, e per Lui versasti, in questa eterna città, il generoso tuo sangue.

Deh! fa che anche noi, chiamati al privilegio di servire da vicino il Vicario di Cristo, siamo sempre forti nella nostra fede, e questo dono celeste onoriamo con la purezza della nostra vita, ed alimentiamo con un'ardente pietà.

Così sia.



INNO DEL «GRUPPO RAGAZZI»

Nei petti una fiamma divina s'accese
Fiori sulle labbra un'ardente parola,
E l'eco giuliva d'un inno s'intese
Nell'aria levarsi da florida aiuola.

*E' questa la fiamma, che brucia nel cor:
Lottar per il Papa, per Cristo Signor!*

Siam giovani saldi, cui bianco il fulgore
D'un pieno meriggio non splende lontano,
Cui tutta fermenta con almo vigore
La vita, ch'è in germe nell'animo sano.

*E' questa la fiamma, che brucia nel cor:
Lottar per il Papa, per Cristo Signor!*

Siam figli di Roma, l'eletto sorriso
Dell'Urbe immortale; coll'integra fede
Dei Martiri nostri, che il cor n'ha conquiso,
Siam pronti a difender di Pietro la Sede.

*E' questa la fiamma, che brucia nel cor:
Lottar per il Papa, per Cristo Signor!*



in famiglia

Condividiamo la gioia del Socio Giancarlo Welby per il matrimonio del figlio Francesco con Silvia Luciano, avvenuto lo scorso 15 aprile.

Felicitazioni al Socio Pietro Perugini che, lo scorso 28 aprile, ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio con la consorte Luciana Giovagnoli.

Rallegramenti doppi al Socio Massimo Gargiuli che, l'11 giugno scorso, si è laureato in Economia e Commercio, e che, il precedente 13 maggio, ha festeggiato il conferimento del Sacramento della Confermazione alla figlia Chiara.

L'Associazione è vicina al dolore dei Soci Antonio e Giandomenico Panebianco, per la scomparsa del loro padre, avvenuta lo scorso 21 aprile.

Il 2 maggio scorso, è deceduto Mario Luciano, fratello del Socio Gennaro; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

La vicinanza del nostro Sodalizio anche al Socio Francesco Saverio Bernardo per la scomparsa del padre Nicola, avvenuta il passato 5 maggio.

L'Associazione assicura il ricordo nella preghiera al Socio Lucio Calabrese per la scomparsa del fratello Domenico, avvenuta il passato 28 maggio.

Ricordo nella preghiera anche ai Soci Reginaldo e Francesco Lucioli per la scomparsa rispettivamente del suocero e nonno Pier Giuli, avvenuta lo scorso 7 giugno.

Lo scorso 9 giugno, è deceduto Costantino Gorghetto, papà del Socio Ottaviano Pio; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

L'Associazione si unisce al dolore della famiglia Bocchino, per la scomparsa della signora Maria, sorella del compianto Socio Mario, avvenuta lo scorso 27 giugno.